



Edoardo Esposito su PIERO DORFLES, *Le parole del mare* *Letteratura e navigazione* Sellerio, 2025

Dedicato, come dice il titolo, alle "parole del mare", questo libro costituisce una vera e propria traversata (quale termine potrebbe essere più appropriato?) di quello che, per la sua vastità e varietà potremmo ben dire, e non solo metaforicamente, il mare della letteratura. Chi non ha in mente, infatti, vicende relazioni avven-

ture che, più che l'esperienza, proprio la pagina scritta ci ha fatto conoscere, la parola di scrittori che forse hanno avuto essi stessi scarsa confidenza con l'acqua del mare, ma che dalla vastità e forse dall'instabilità della sua natura sono stati sempre attratti?

Di questa attrazione, fascinosa e spesso spaventosa, ci hanno dato testimonianza autori antichi e moderni, e Dorfles ce ne offre con questo libro una summa certamente personale ma che ne costituisce anche una meditata rassegna, che proprio dall'antichità della storia e dei miti greci arriva a Conrad, a Álvaro Mutis, a Francesco Biamonti. Non è il caso di ricordare qui Omero e il suo Odisseo, ma non mancano riferimenti meno scontati a Erodoto e alle *Argonautiche* e, da un secolo all'altro e dall'uno all'altro mar, a Defoe e Ariosto, a Goethe e Jack London, a Shakespeare, Poe, Larsson, Márquez; autori, tuttavia, che hanno tutti scritto con intento artistico, anche se non si poteva dimenticare Cristoforo Colombo e, fra i vari 'diari di bordo', quello scritto da Joshua Slocum con, dice Dorfles, "vena bizzarra di narratore".

Rassegna, dunque, che vuole tenere insieme, come da sottotitolo, "letteratura e navigazione" all'insegna di un rapporto organico fra i due termini, e dell'individuazione di uno specifico 'genere letterario': di cui, d'altra parte, queste pagine potrebbero esse stesse far parte, redatte come sono con ottima scrittura, capace di dare rilievo a ciò che viene presentato, si tratti della natura e del paesaggio del mare, infinito e sempre cangiante, oppure della trama e dei simboli che animano le storie prese via via a riferimento. Scrittura tuttavia saggiistica, perché il mare di cui Dorfles ci parla è solo in seconda istanza oggetto delle sue osservazioni e qua e là di qualche trasporto emotivo, e lo scopo della narrazione è piuttosto di presentare libri che altri hanno scritto, e quel mare che altri hanno percorso nella felicità di una traversata favorita dal vento o nella disperante immobilità dei momenti di calma piatta, nei rapporti e nelle tensioni che la tonda di un qualsiasi battello propone e impone quotidianamente, o nel fragore di una tempesta tanto istantanea quanto magari tragica. Scrittura saggistica, che non a caso suddivide il testo in capitoli dedicati via via appunto ad aspetti e problemi specifici della vita marinara, siano essi la "burrasca" e magari il "naufregio", la "bonaccia" o il dramma dell'"ammutinamento" che libri memorabili ci hanno proposto e che vengono

qui richiamati analiticamente, dall'*Eneide* alla

shakespeariana *Tempesta*, da *Benito Cereno* a *La linea d'ombra*, non senza la capacità di far rivivere quei momenti che, a suo tempo, autori come Coleridge o Verga, Hugo o, perché no?, Salgari hanno impresso nella nostra storia di lettori. Dorfles, tuttavia, non si diffonde sui caratteri propriamente letterari delle opere di cui ci parla, anche se per *Moby Dick* si sofferma ad esempio sulle pagine della lavorazione della balena ("sorta di grandiosa orazione funebre recitata da Ahab in memoria della balena che viene squartata"), o elogia la "prosa sussultoria e sincopata" della parte finale del libro, che gli appare "quanto di più vicino alla dimensione del mito e alla potenza emotiva della tragedia greca che la letteratura moderna abbia prodotto". Ciò che più lo interessa sono in realtà le avventure e la capacità dell'uomo di affrontare le sfide che ogni viaggio per mare inevitabilmente implica (proprio *La sfida* è intitolato uno dei capitoli del libro), anche perché "quello che accade nella navigazione non è una metafora della banalità del vivere, ma un'allegoria della sua complessità, della imprevedibilità e della irrimediabile drammaticità del destino di noi viventi"; inoltre (paragone che più volte viene ripreso in queste pagine) "Solcare i mari è un po' come navigare nell'inconscio perché ci costringe a fare i conti con quello che abitualmente rimane nascosto, con aggressività represses e conflitti rimossi che in condizioni normali riusciamo a controllare e che invece, nella privazione prodotta dall'ambiente chiuso, emergono prepotentemente e scatenano comportamenti incontrollati, violenti e irrazionali".

Soccorrono in proposito, e mettono in guardia a chiusura del libro, le parole che Nietzsche dedica all'oceano: "non sempre mugugge, talvolta la sua distesa è come seta e oro e trasognamento della bontà. Ma verranno momenti in cui saprai che è infinito e che non c'è niente di più spaventevole dell'infinito".

